



Nuovo Progetto Formativo
Discepoli-Missionari

Dimensione ecclesiale: scheda n.6

La partecipazione alla carità - Approfondimento

I contributi raccolti qui provengono dalle schede formative, molto valide e ricche di spunti, predisposte per i volontari delle realtà Caritas parrocchiali, pubblicate qui <http://www.caritas.diocesipadova.it/formazione/schede/>

In particolare abbiamo attinto alle schede su “Caritas e partecipazione”, “Aiutare attraverso le relazioni” e “L’animazione delle comunità-approfondimento”. Il primo contributo illustra identità e compiti della Caritas parrocchiale, definendo il ruolo di questo organismo parrocchiale all’interno della comunità e del territorio. Il secondo contributo individua nella “relazione” un elemento fondamentale nell’attività di dono e di servizio agli altri, promossa dalla Caritas e da altre realtà. Infine, il terzo contributo presenta dinamiche e modalità che caratterizzano i processi di partecipazione, che vedono la Caritas attiva, accanto ad altri, come soggetto propulsore. Si tratta di piste di riflessione e di lavoro molto utili per attività ed esperienze nate e maturate in comunità.

CARITAS PARROCCHIALE: NATURA E IDENTITA’

Non bisogna nascondersi che a trent'anni dalla costituzione della Caritas Italiana da parte di Paolo VI, la corretta spiegazione e comprensione di che cosa sia questo organismo ecclesiale ai vari livelli (nazionale, diocesano e parrocchiale) è ancora impresa non sempre facile. [...]. La **Caritas** è anzitutto **organismo pastorale**, al servizio della crescita della Chiesa. Nasce dalla volontà di dare alla Chiesa coscienza e consapevolezza in ordine al Vangelo della carità; della Chiesa intende esprimere una dimensione radicale, fondante: quella di comunità di fratelli amati dal Padre e a loro volta testimoni di tale amore non a parole ma attraverso segni, impegni e legami di solidarietà e condivisione, di giustizia e di pace nella prospettiva del regno di Dio. Per un organismo ecclesiale la carità è vita intima, dimensione strutturante prima ancora che opere praticate e realizzazioni da mostrare.

La **«prevalente funzione pedagogica» della Caritas** è finalizzata all'acquisizione di consapevolezza sulla testimonianza della carità da parte di ciascun battezzato e della comunità nel suo insieme; consapevolezza non teorica, ma tradotta in vita vissuta con la disponibilità e il servizio, la prossimità e l'ospitalità, il dono di sé e dei propri beni, l'attenzione alle necessità del vicino di casa come ai grandi problemi del mondo, la passione per la pace e la giustizia. La funzione pedagogica e di conseguenza l'attenzione educativa sono valido antidoto contro le tentazioni attivistiche e il cosiddetto «delirio d'onnipotenza»: la Caritas deve in primo luogo porre dei segni di prossimità là dove maggiore è il bisogno e dove molti si disinteressano, in modo che lo stare dalla parte degli ultimi e degli emarginati sia condivisione effettiva prima che denuncia, e che la comunità si metta in discussione di fronte ai mali del territorio e del mondo.

Coloro che si mettono a servizio della comunità attraverso la Caritas parrocchiale dovranno quindi possedere o acquisire lo stile e la mentalità degli animatori, diventare moltiplicatori di attenzione e impegni, **coinvolgere sempre più la comunità** e ciascuno dei suoi membri nell'accoglienza, nel servizio, nello spirito della gratuità. È la logica dell'educare facendo e facendo fare.

All'obiezione che in certe parrocchie non ci sarebbe bisogno della Caritas perché non ci sono poveri, ci sono due risposte. La prima è che i poveri ci sono, basta aprire gli occhi e il cuore per scoprire: solitudine, disagio, bisogni non necessariamente materiali; e la seconda che la Caritas non ha il compito di occuparsi direttamente dei poveri, ma di cambiare il cuore della comunità perché ognuno senta come propri i problemi del territorio e del mondo.

CARITAS PARROCCHIALE: COMPITI

Passiamo a questo punto in rassegna i compiti che la Caritas parrocchiale è chiamata a svolgere, nella progressiva consapevolezza del suo ruolo pedagogico verso l'intera comunità.

1- Educazione alla testimonianza comunitaria della carità

La Caritas parrocchiale ha anzitutto il compito di aiutare l'intera comunità a mettere la carità al centro della testimonianza cristiana, così che la comunità ne faccia esperienza concreta e quotidiana e impari a servire il suo Signore presente nei poveri, a seguire l'esempio di lui che, da ricco che era, si fece povero. In questo compito la Caritas deve aiutare a superare sia la mentalità assistenziale per aprirsi alla carità evangelica in termini di prossimità e condivisione, sia la tentazione della delega che spesso accompagna, magari involontariamente, le azioni caritative; occorre ribadire che soggetto di carità è la Chiesa tutta e progettare cammini educativi (cioè gradualmente, progressivamente coinvolgenti) che attuano il passaggio dai gesti occasionali alla scelta della condivisione, mentre cresce la consapevolezza del valore evangelizzante del servizio e della liberazione dei poveri.

2- Sensibilizzazione, animazione e formazione

La Caritas parrocchiale ha il compito di suscitare proposte intelligenti ed efficaci volte a favorire la comprensione e l'attivazione del collegamento vitale tra l'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti e la testimonianza della carità; in altre parole si pone al servizio della crescita di una pastorale unitaria e organica tra catechesi, liturgia e carità. Promuove, in collaborazione con i vari ambiti pastorali, percorsi formativi perché ogni componente della vita parrocchiale (catechisti, animatori della liturgia, operatori della pastorale familiare, giovanile ecc.) esprima la carità secondo la propria specificità e le diverse necessità. Promuove il volontariato e lo sostiene affinché sempre si rinnovi, senza sclerotizzarsi né diventare funzionale alle istituzioni, ma restando sempre attenzione profetica verso i membri più deboli della comunità e occasione per molti di farsi amici di ogni fratello e sorella, a partire da chi è più in difficoltà.

3- Conoscenza delle povertà

La Caritas parrocchiale, attenta alla vita della gente e radicata in un territorio, ha il compito della conoscenza concreta, puntuale e coraggiosa delle condizioni di difficoltà e di bisogno esistenti all'interno della vita della comunità. L'intento non è un semplice monitoraggio dei bisogni da assistere, ma lo sforzo di comprendere le persone con problemi, l'esame dei fenomeni di emarginazione ed esclusione e le relative cause, le sfide socio-culturali, i meccanismi di insensibilità ed egoismo individuale e collettivo. In altri termini, con lo sguardo di Cristo che si incarna nella nostra

vita e ci rende figli di Dio, la Caritas parrocchiale ha il compito di rileggere le situazioni e il valore della vita delle persone.

4- Coordinamento e collaborazione

La Caritas parrocchiale ha infine il compito di coordinare iniziative di carità già esistenti in parrocchia (dal volontariato ai servizi socio-assistenziali di congregazioni religiose), senza sostituirsi a nessuna di esse, ma ponendosi come punto di riferimento comunitario per un migliore e più consapevole servizio, in vista di una proposta pastorale organica che il Consiglio Pastorale è chiamato a promuovere nella parrocchia. La collaborazione è rivolta alle realtà pubbliche e private di servizio alle persone presenti sul territorio, per stimolare interventi organici e contribuire a creare solidarietà sociale, riconoscimento dei diritti/doveri di cura, inclusione e cittadinanza. La Caritas in parrocchia promuove iniziative, interventi, opere e servizi-segno di cui si ravvisa la necessità, da essa distinti e gestiti autonomamente, benché collegati: associazioni di volontariato, fondazioni, cooperative sociali ecc. Strutture e servizi da sostenere perché siano sempre meglio capaci di diffondere e praticare cultura di solidarietà. Proprio perché la Caritas parrocchiale è segno di comunione di tutta la comunità dei credenti, essa manterrà sempre un rapporto vivo con la Caritas diocesana, in termini di coordinamento, collaborazione, coinvolgimento nelle proposte formative, apertura alle esigenze più ampie della Chiesa locale, alle attese del territorio e del mondo intero.

Tratto da *Da questo vi riconosceranno. La Caritas parrocchiale* di Caritas Italiana

AIUTARE ATTRAVERSO LA RELAZIONE

Una [...] linea tendenziale sulla quale si stanno muovendo le parrocchie può essere raccolta intorno al tema della relazione. La potente crisi di questi ultimi anni ha ridotto al lumicino le risorse anche nelle comunità parrocchiali. Qualche persona, più illuminata, si è posta una domanda cruciale: «Se finiscono i soldi, non si farà più carità?», Chiaramente la risposta è stata negativa. Ma da una simile risposta nasce un'altra domanda: «Con che cosa faremo carità?». Così, riprendendo una lunga tradizione di riflessione, poco alla volta, le comunità parrocchiali stanno riscoprendo che **il cuore del dono agli altri** si chiama **relazione** con loro. Non è una novità: lo scriveva già a suo tempo san Paolo in una lettera alla comunità cristiana di Corinto descrivendo la carità, appunto, con un insieme di vocaboli che riportano al tema della relazione. Lo hanno vissuto i tanti santi della carità di cui l'Italia è giustamente fiera. Insomma, un ritorno alle radici.

A partire da qui le parrocchie stanno lentamente producendo un cambiamento nelle strutture di servizio ai poveri, in modo che sia più agevole porre al centro la relazione interpersonale, prima del necessario aiuto materiale. Qualche esempio eloquente.

Se provassimo a fare un viaggio tra le **mense per i poveri** gestite dalle parrocchie o dalle associazioni ecclesiali ci imbatteremmo sempre più in piccole mense, per venti o trenta persone al massimo. Non perché ci sia una sorta di adesione allo slogan «piccolo è bello», ma perché le dimensioni meno imponenti consentono di evidenziare il carattere umano, familiare, fraterno. Dunque, meglio una ragnatela di piccole mense che un grande locale unificato, più simile a un self service che a un luogo di fraternità.

Una cosa analoga si sta producendo, ad esempio, nell'**accoglienza dei profughi** che arrivano sulle coste del nostro Paese. A fianco dei grandi centri in cui vengono stipate decine di persone, si sta allargando l'esperienza della cosiddetta accoglienza diffusa; piccoli appartamenti con un ridotto

nucleo di persone, uno o due soggetti ospitati in una famiglia e così via. Questo tipo di accoglienza privilegia l'incontro al servizio. Offrendo l'opportunità della crescita reciproca.

Crescono poi le iniziative per costruire **gruppi di mutuo aiuto**, anche per situazioni ben diverse dal passato, quando accoglievano generalmente alcolisti. Oggi essi raccolgono ospiti con problematiche assai diverse, fino ad arrivare, ad esempio, a persone che hanno avuto l'esperienza di un lutto particolarmente intensa sotto il profilo affettivo. La relazione cura, esplicita il bene, invita a uscire dal passato.

Molte parrocchie stanno riscoprendo il valore della **visita alle persone** nella loro casa. Non per fare gli ispettori del fisco o per riprodurre atteggiamenti inquisitori, ma per mettere a proprio agio le persone, nel loro ambiente di vita. Coltivare la relazione nella casa è un elemento amico e sempre nuovo che oggi viene riscoperto. Anche se non è facile. Racconta una volontaria di una parrocchia: «Quando entri nella casa di una persona, tu sei l'ospite, non hai più il potere come quando sei dietro una scrivania. Ti esponi al rischio della relazione che mette in gioco anche la tua persona».

Tratto da *Per carità e per giustizia. Il welfare delle parrocchie* di Pierluigi Dosis, direttore di Caritas diocesana di Torino.

DINAMICHE DI PARTECIPAZIONE

La partecipazione è un processo complesso, volto a produrre cambiamento (nel contesto e nelle persone). La partecipazione è alla base della creazione di un mondo inedito che nasce dalla relazione. Se non c'è partecipazione non è possibile raggiungere risultati di cambiamento sociale ma neanche obiettivi organizzativi. **La partecipazione** è un processo che **incide** in modo significativo **sulle persone** coinvolte (promotori e destinatari del processo partecipativo), determina il loro sentirsi attori di cambiamento, aumenta la percezione del loro potere di incidere sulla realtà, accresce la loro capacità di lavorare insieme ad altri, permette lo sviluppo di nuove competenze. La partecipazione **motiva le persone a partecipare** (circolo virtuoso). Perché le persone siano motivate a partecipare è necessario che 'stiano bene' nel processo partecipativo. Perché in un organismo le persone siano motivate ad impegnarsi, ad essere attive e propositive, il contesto deve favorire la partecipazione attraverso una serie di fattori (per es. quelli emersi dalla esercitazione/fattori organizzativi, di processo, relazionali come: il riconoscimento dell'altro, l'ascolto, la condivisione degli scopi e degli obiettivi, il senso di equità, la trasparenza, la chiara definizione dei compiti, ecc.)

Partecipare non vuol dire solo FAR PARTE di un organismo (essere un nome nell'elenco dei volontari Caritas). Partecipare vuol dire **PRENDERE PARTE ATTIVAMENTE** di un organismo, in un territorio, in un contesto. Prendere parte attiva, ovvero contribuire al raggiungimento degli obiettivi ma anche **essere protagonisti di relazioni**, costruttori di reti di rapporti, motori del coinvolgimento di altri attori (interni ed esterni a Caritas, istituzioni, associazioni, organizzazioni, cittadini, destinatari delle progettualità, ecc..). Partecipare vuol dire essere parte attiva della rete di relazioni e agire per far funzionare nel migliore dei modi il processo partecipativo.

Passare dal **PRENDERE PARTE** al **FAR PRENDERE PARTE**. Favorire la partecipazione, stimolare l'assunzione di un ruolo attivo, dare strumenti perché l'altro possa decidere e agire. Non c'è un solo modo di 'fare partecipazione', di costruire partecipazione. Un processo partecipativo (per esempio la progettazione partecipata) è come il lavoro dell'artigiano, quindi, è diverso di volta in volta. Non ci sono procedure ma punti di attenzione che possono orientare le scelte affinché il processo e il contesto favoriscano la massima inclusione e attiva partecipazione.

La partecipazione è un processo complesso con suoi punti di forza, elementi che facilitano e che stimolano la partecipazione ma anche molti **ostacoli, punti di debolezza** che possono spingere a ritirarsi dal processo, a prediligere processi non partecipati in cui uno o pochi decidono e gestiscono. E' necessario conoscere queste dimensioni e operare attivamente perché un processo partecipativo sia portato avanti con successo.

Caritas è per sua vocazione chiamata ad essere motore della 'costruzione di partecipazione', della costruzione di comunità, di modelli di convivenza e di collaborazione inclusivi e volti a promuovere lo sviluppo della persona, di tutte le persone.

Per capire quali sono le **modalità** attraverso cui si esprime la **partecipazione**, in una ottica di sviluppo di comunità e di promozione della partecipazione in un contesto organizzativo (associazione, azienda, gruppo di lavoro) si citano i 5 livelli della partecipazione, secondo la SCALA DI WILCOX : Informare - Consultare - Decidere insieme - Agire insieme - Sostenere l'azione altrui.

La scala non è una scala valoriale, non è necessario né possibile arrivare sempre ai livelli più alti della partecipazione. Diversi sono gli obiettivi e diverse possono essere le necessità del contesto, le capacità e le possibilità delle persone di partecipare. È importante capire quale è il livello migliore di partecipazione in funzione della realizzazione di uno specifico processo (per esempio nella progettazione di un servizio potrà essere opportuno invitare i destinatari del servizio a decidere ed agire insieme per il suo migliore funzionamento; in un progetto volto a sviluppare una comunità/gruppo autonomo è necessario spingersi al livello del sostenere con formazione, strumenti e risorse la comunità destinataria; in una presa di decisione in emergenza è possibile che non si possa andare oltre il livello di informazione o consultazione).

È **fondamentale** comunque **essere consapevoli di come si sta gestendo il processo di partecipazione** e perché; essere consapevoli di quali **ricadute** ha sugli altri, sulla loro motivazione e sul loro coinvolgimento, sulla loro disponibilità a farsi parte attiva. Importante è esplicitare chiaramente ai partecipanti cosa viene chiesto loro e cosa verrà loro restituito del processo partecipativo (per esempio se saranno consultati va esplicitato se il loro parere sarà ritenuto o meno vincolante nella presa di decisione) La partecipazione potrà sempre essere letta da una duplice prospettiva: quella soggettiva di ciò che motiva o demotiva il singolo, quella organizzativa o comunitaria che evidenzia quali fattori favoriscono o ostacolano la partecipazione dei differenti attori.

Appunti tratti da materiali di E. Ripamonti - scuola Metodi sullo Sviluppo di Comunità